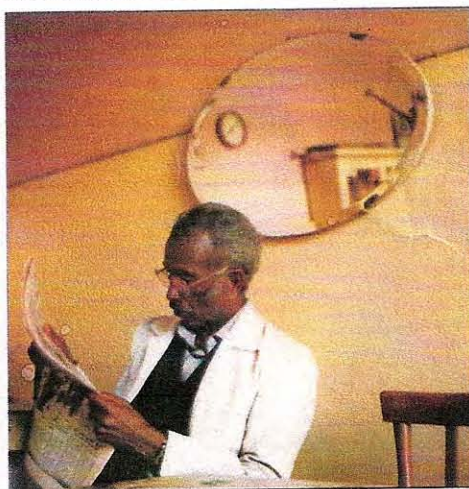
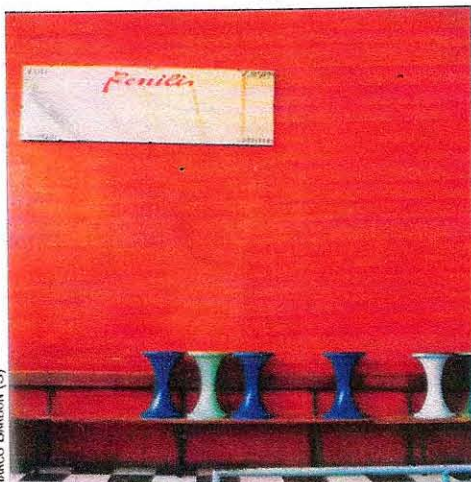


Polaroid Immagini di interni italiani ad Asmara ritratti da Marco Barbon: un bowling, un barbiere, il Caffè Crispi. Sono in mostra a Roma



di **Matteo Nucci**

Un cinema a caso fra Augustus, Capitol, Odeon e Roma. A cena, lasagne, se la carbonara è troppo pesante. Eppoi, tutti al bar Vittoria. Ma non è una domenica romana. Anche se gli eleganti ottantenni del bar Vittoria o del bar Crispi parlano un italiano quasi perfetto, basta guardarli per capire che la loro storia è ben diversa da quella che nomi, situazioni, architettura, cucina suggeriscono. E infatti stiamo parlando di Asmara, capitale dell'Eritrea, colonia italiana dal 1885 al 1941.

Dove è passato Marco Barbon con la sua Polaroid a raccontare l'incontro fra atmosfere ancora italiane e la luce del Corno d'Africa, «un sincretismo culturale e anche temporale» dice mentre gira fra le fotografie esposte fino al 22 giugno alla Fondazione Pastificio Cerere (via degli Ausoni 7) nell'ambito di FotoGrafia Festival Internazionale di Roma. Trantaquattro anni, romano ma ormai stabilmente a Parigi dove ha lavorato come photo editor all'agenzia Magnum, Barbon racconta: «La mostra si chiama A.O.I. - *Tracce di una co-*

Un fotografo sulle tracce della presenza coloniale ad Asmara. Dal cinema Roma alla locomotiva Ansaldo, viaggio in un Paese che non c'è più. Almeno per noi

La vecchia Italia dimenticata nel Corno d'Africa

lonizzazione, ossia Africa Orientale Italiana, come venivano chiamati questi Paesi fino alla disfatta della guerra e la caduta di Gondar nel '41. Ma io non voglio raccontare la colonizzazione, piuttosto ho cercato di cogliere quello che è rimasto della presenza italiana per come si è armonizzato con i colori di queste zone, le abitudini dei loro popoli, sotto una luce che certo non è quella di Sabaudia o di Pomezia. In interni che sono rimasti immutati da settant'anni». Non è solo il noto razionalismo fascista. Ci sono interni come quello del Cinema Odeon di Asmara, il suo bar in stile *art déco*, il pavimento in marmo, l'il-

Gli Ascari sono fierissimi della pensione che diamo loro

luminazione con tubi fluorescenti. Spiega Barbon. «Dentro trovi ancora la famosa birra Melotti che adesso si chiama Asmara Beer o tutti i liquori Fenili, come il Carciofo, lo Zibib, il Gingerino. E se i giovani non conoscono più l'italiano, nel dialetto tigrino sono molte le parole che lo ricordano, come *tauola* per tavola, *bicchieri* per bicchiere, *finestra*, *sedia*, e tutto il vocabolario tecnico: *frizione*, *freno*, *volante*. Gi italiani, soprattutto in Eritrea, sono ricordati con riconoscenza».

Nonostante i gas, gli stermini, le nefandezze. «Si costruirono le infrastrutture: strade, fogne, struttura urbanistica, e poi gli ospedali, le

scuole, e in generale si insegnò a usare un patrimonio tecnologico. Ancora oggi ci sono vecchi che furono istruiti dalle Ferrovie Italiane. Si occupano della manutenzione di quel che è rimasto di un gioiello d'ingegneria come la Asmara-Massaua, 2400 metri di dislivello in soli 100 chilometri. Fu in gran parte smantellata dagli inglesi e più tardi dagli etiopi, ma questi vecchi cercano di rimetterla a posto, con mezzi antichi: una locomotiva a carbone Ansaldo degli anni Venti è la regina...».

E poi ci sono gli Ascari, che combatterono al fianco degli italiani e ancor oggi ricevono una pensione di cui sono fierissimi. «Li incontri nei caffè, la sera, vestiti di tutto punto. Fra loro parlano rigorosamente in italiano. Sono situazioni davvero fuori dal tempo e dallo spazio. Forse è per questo che ho usato una Polaroid. Il mezzo più lontano dalla digitale: non puoi andare per tentativi, le foto sono poche e molto costose. Non puoi scegliere il tempo di esposizione e quindi molto dipende non da te, ma dalla situazione. Devi essere pronto».